

Analisi della Situazione: Sintesi delle Risposte al Questionario



D. Jorge Ormeño SDB e Sr. Runita Borja FMA

Queste Giornate di Studio sono state preparate da un Documento di Lavoro *Dio – Abita col suo Popolo in Questa Città! Sfide e Opportunità per il Primo Annuncio nei Contesti Urbani* –, che offriva una serie di domande per favorire una riflessione profonda e contestualizzata. Il questionario ci ha guidati a comprendere meglio il concetto di primo annuncio, ad essere consapevoli delle sfide che comporta nei contesti urbani, e a scoprire nuove intuizioni sul ‘come’ promuoverlo nel nostro ministero in città. Sul totale di 41 partecipanti, 33 hanno inviato le loro risposte al questionario (14 dall’America; 7 dall’Asia; 5 dall’Europa; 5 dall’Africa e 2 dall’Oceania). Le risposte rivelano la comprensione, gli atteggiamenti e le esperienze sul primo annuncio nei diversi contesti degli SDB e delle FMA di tutti i continenti. Presentiamo in questo documento la sintesi delle risposte.

Il concetto di primo annuncio richiamato nel *Documento di Lavoro* era già stato definito e condiviso nelle Giornate di Studio realizzate in ogni continente durante il sessennio scorso (2008-2014). Quindi, il compito iniziale dei partecipanti a queste Giornate di Studio era quello di formulare la propria definizione di primo annuncio. Nonostante le risposte siano state varie nelle modalità e diversi gli elementi dei contenuti, dimostrano che la maggior parte considera il primo annuncio principalmente come un incontro con Cristo e il conseguente impegno di dividerne l’esperienza. Inoltre, hanno sottolineato che tale esperienza richiede la conseguente sequela di Gesù Cristo, specialmente attraverso la testimonianza di una vita di carità e di impegno per estendere il suo Regno tra i poveri e gli emarginati.

I partecipanti hanno esaminato i diversi modi di comprendere il primo annuncio nelle loro Chiese locali e hanno elencato i relativi documenti delle Chiese universale e locali. La maggior parte ha sottolineato che il primo annuncio è menzionato direttamente e indirettamente nei documenti della loro Chiesa locale, anche se non ci sono documenti espliciti sul tema. Tut-

tavia, sembra che i vari documenti ecclesiali rivelino sfumature diverse sul primo annuncio, che, paradossalmente, potrebbe anche essere la ragione della difficoltà ad avere una comprensione chiara e comune del concetto e delle condizioni che potrebbero promuoverlo tra i partecipanti di queste Giornate di Studio.

Alcuni partecipanti hanno anche spiegato che l'assenza del *'primo annuncio'* nel vocabolario di alcuni paesi o diocesi, potrebbe anche essere dovuto alla resistenza non solo di cambiare le pratiche tradizionali, ma anche ad essere creativi. Inoltre, ci sono strutture che potrebbero anche ostacolare il primo annuncio: come il controllo dello Stato su quello che possiamo o non possiamo fare per evangelizzare. Riteniamo importante sottolineare qui che questa resistenza potrebbe essere dovuta alla mentalità di restare accanitamente aggrappati al significato restrittivo del primo annuncio che sta dietro queste pratiche, mentre oggi i nostri ambienti urbani richiedono nuovi metodi e, ancora, maggiore zelo nel suscitare interesse per far conoscere Gesù Cristo fra coloro che non lo conoscono o lo hanno abbandonato.

Dalle risposte risulta che solo 6 Chiese locali vedono il primo annuncio soprattutto come testimonianza di vita del cristiano e della comunità cristiana. La maggior parte delle Chiese locali si sforza di mettere la Parola di Dio al centro del lavoro missionario e di proporre Cristo alle persone per cui lavorano. Molte Chiese locali ritengono di favorire il primo annuncio, incoraggiando i loro cristiani a vivere una vita piena di significato. Le risposte evidenziano chiaramente l'urgente bisogno di approfondire la comprensione del concetto di primo annuncio e di scoprire modi e approcci per promuoverlo.

Inoltre, i rispondenti sottolineano parecchie espressioni di secolarismo nelle società in cui vivono. La maggior parte delle risposte indicano che il secolarismo si manifesta come individualismo, soggettivismo e relativismo. Molti sottolineano anche un secolarismo che si esprime attraverso una crescente incredulità o indifferenza a ciò che è religioso. Questo atteggiamento tende a relegare la religione come un fatto privato e, come conseguenza, la vita è scollegata dalla religione e dalla Chiesa istituzionale. Alcuni partecipanti considerano anche il secolarismo come qualcosa legato al materialismo e alla ricerca del benessere. Tuttavia, questo panorama secolarista risveglia il bisogno di una maggiore ricerca di spiritualità e di una maggiore accettazione del pluralismo di credenze e ideologie. Questa ricerca di

spiritualità e di apertura verso il pluralismo può essere, a sua volta, un'opportunità per il primo annuncio.

Le risposte vedono il secolarismo come una sfida ma sembra importante per noi sottolineare pure la necessità di riflettere sulle opportunità di primo annuncio che ci offre. In questa luce, dobbiamo approfondire la nostra comprensione del secolarismo per cogliere i diversi aspetti di questo fenomeno in modo che possiamo cercare e scoprire insieme le opportunità per il primo annuncio.

I fenomeni della mobilità umana e della globalizzazione dell'indifferenza ci sollecitano a "preparare il terreno" per il primo annuncio. Lo facciamo personalmente con atteggiamenti di accoglienza, la pazienza e la disponibilità al dialogo. Questi atteggiamenti ci motivano non solo ad essere presenti, ma soprattutto ad essere presenti in modo efficace. Similmente, questo implica che la nostra vita in comunità sia tale che permetta di accogliere chi è diverso. La strada fondamentale per farlo è la testimonianza gioiosa di vivere e lavorare insieme come religiosi. Purtroppo, a volte non possiamo raggiungere le persone, perché non conosciamo la loro lingua né il modo di metterci in contatto con loro. Molti rispondenti ritengono che preparare il terreno implica prepararsi ad essere in grado di accompagnare i giovani. Inoltre, non si può trascurare nemmeno la necessità di esaminare le nostre strutture e di avere il coraggio di apportarvi le modifiche necessarie in modo che queste possano essere pronte ad accogliere la gente.

I partecipanti hanno considerato la mobilità umana come occasione di venire in contatto con altre persone. Ora il compito è quello di considerare attentamente come possiamo trasformare questo fenomeno in un'opportunità e, allo stesso modo, di esaminare, personalmente e come comunità, che cosa dobbiamo cambiare nei nostri ambienti perché diventino ambienti accoglienti che contrastino la globalizzazione dell'indifferenza.

I rispondenti sono consapevoli che l'ambiente digitale è diventato parte della nostra vita quotidiana e della vita dei giovani. C'è una sensazione generale nella maggior parte delle risposte che si debba usare i media per creare amicizia con i giovani e partecipare al loro mondo. Così, si diventa presenti nel continente digitale. Tuttavia, per avere una presenza significativa abbiamo bisogno di capire meglio il mondo virtuale. Infatti, la maggior parte delle risposte sottolinea non solo la necessità di apprendere l'uso dei *social media*, ma anche di disporre di criteri chiari per noi stessi e per i gio-

vani. I *social media* ci offrono una straordinaria opportunità per conoscere i giovani. In generale, vi è il desiderio tra i rispondenti di approfondire non solo la comprensione di questo fenomeno, ma anche di acquisire alcune abilità al fine di essere in grado di utilizzare proficuamente i *social media* per il primo annuncio.

Le risposte sostengono che saper narrare la nostra vita e condividere ciò che ci motiva e ciò che fa ardere la nostra fede, può toccare la vita dei giovani e può suscitare in loro l'interesse di avviare la ricerca di senso e, in ultima analisi, di Dio. Alcuni partecipanti vedono la necessità di produrre *podcast* sulla fede e su temi di attualità. Un lavoro da svolgere in queste Giornate di Studio è quello di trovare più approcci e interventi concreti in modo che i *social media* diventino uno strumento che può suscitare domande di fede.

I rispondenti hanno inoltre sottolineato che la nostra pastorale giovanile ha bisogno di avere sensibilità e abilità per raggiungere i giovani e toccare la loro vita, in particolare di quelli che sono fragili e vulnerabili. Infatti, solo un cuore che sente la sofferenza degli altri è pronto a compiere un ministero per loro. Un approccio compassionevole che non giudica è la chiave per entrare nella loro vita. Possiamo interagire personalmente con loro solo se comprendiamo il loro mondo e conosciamo le loro diverse lingue. Ciò implica anche che si presti attenzione alla struttura familiare da cui provengono.

Le risposte esprimono quasi all'unanimità, anche se con parole diverse, la necessità di coltivare la capacità dell'animatore dei giovani di far loro sentire che sono amati. Questo si abbina alla capacità di costruire relazioni educative e di accompagnarli nel cammino della loro vita. Alcuni partecipanti, inoltre, hanno sottolineato la necessità di imparare le sfere simboliche ed emozionali dei giovani. Inoltre hanno evidenziato la necessità urgente di approfondire il rapporto tra la pastorale giovanile e il primo annuncio.

Queste Giornate di Studio non saranno solo il momento favorevole per capire meglio le opportunità per il primo annuncio che potrebbero offrire i fenomeni del secolarismo e della mobilità umana, la realtà dei *social media*. Di fatto, scoprire questi fenomeni è anche l'occasione per ripensare come la nostra pastorale giovanile possa diventare un'opportunità per il primo annuncio. Ci auguriamo che le nostre Giornate di Studio siano anche un aiuto a scoprire come la pastorale giovanile potrebbe favorire il primo annuncio, e a individuarne le modalità concrete.

Le risposte dei partecipanti al *Documento di Lavoro* rivelano la nostra situazione presente, come SDB e FMA, riguardo al primo annuncio. Presentano non solo i fattori che lo favoriscono, ma anche le condizioni che lo inibiscono o ostacolano nei nostri contesti urbani. Attraverso quest'analisi della situazione si è cercato di sottolineare 'dove siamo ora' per quanto riguarda il primo annuncio con le nostre concrete forze e debolezze, nonché le opportunità e le sfide per promuoverlo nei nostri contesti urbani. Questo non è un punto di arrivo, ma il punto di partenza per queste *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*, al fine di motivare e incoraggiare in noi riflessioni profonde.

